

Continua il ribasso del dollaro Petrolieri: benzina più 35 lire

La valuta americana ha chiuso a 1248 lire - Perde anche nei confronti del marco - Fase di assestamento - Appello del ministro Jacques Delors agli Usa perché frenino la speculazione - Le richieste dell'Unione petrolifera: gasolio più 45 lire

ROMA — Anche ieri si è confermata — seppure con una leggera attenuazione — la tendenza al ribasso del dollaro. Dopo aver aperto a 1243 lire, la moneta americana ha chiuso a 1248 lire (meno dieci lire rispetto alle 1258 lire di mercoledì). Anche a Francoforte si è registrato un deprezzamento del dollaro, quotato 251 marchi contro 1254 marchi del giorno prima.

Sto — dalle decisioni di Nixon di sganciare il dollaro dall'oro? Allo stato dei fatti le voci non trovano conferma e il dollaro si va stabilizzando nell'attesa di una probabile ripresa, non essendo mutato nessuno dei presupposti economici (alti tassi di interesse Usa) e politici (scelte imperiali dell'amministrazione Reagan) che ne hanno permesso la travolgente ascesa. Tra l'altro le notizie di consistenti vendite di marchi da parte della Federal Reserve confermano il sostegno politico al dollaro da parte delle autorità monetarie Usa.

effettuato rilevanti interventi di sostegno a favore del marco. Ma la polemica tra le sponde dell'oceano sugli effetti della politica di Reagan registra una nuova presa di posizione francese. In un'intervista alla radio, il ministro delle Finanze Jacques Delors ha rivolto un appello ai responsabili della politica monetaria Usa affinché intervengano per frenare le attività speculative che, almeno in parte, sono responsabili del rialzo del dollaro. Delors ha affermato che gli Stati Uniti sono «debitori di un'azione analoga verso gli europei, ricordando che nel novembre del 1978, quando il dollaro era sceso ai livelli più bassi, i mercati valutari, le banche centrali europee intervennero — acquistando qual-

cosa come 30 miliardi di dollari — per sostenere la valuta Usa. Per ora, comunque, la banca di Francia è stata costretta ad una massiccia vendita di dollari — secondo alcuni mercoledi l'istituto avrebbe sborsato ben 1 miliardo di dollari — e ciò ha avuto un ruolo non secondario nell'attuale assestamento verso il basso della valuta americana.

Intanto, proprio ieri, il presidente Reagan ha firmato le due leggi che traducono in pratica le riduzioni della spesa pubblica e i tagli di imposta. La legge sul bilancio riduce le previsioni di spesa per i prossimi tre anni per 130,5 miliardi di dollari, mentre quella sulle imposte allieva il carico fiscale sulle persone e sulle società

in questi giorni sta calando) comporta per le aziende una perdita di 50 mila lire su ogni tonnellata di petrolio greggio importata. Dal gennaio scorso — sostiene l'Unione petrolifera — il dollaro è cresciuto di circa 300 punti, determinando un rincaro del costo del greggio di oltre 85 mila lire a tonnellata, a fronte del quale le riduzioni applicate sui prezzi di riduzione di alcuni paesi produttori hanno inciso per meno di 7 mila lire a tonnellata.

emigrazione

Gli emigrati rientrati d'agosto nelle zone colpite dal terremoto

Sono ritornati in Irpinia

«È tutta gente che vuole restare» - Hanno costruito case all'estero per altri, adesso possono lavorare e ricostruire qui

AVELLINO — Nel grande prefabbricato che funge da municipio Antonio Giino, comunista, vicesindaco di Lioni, la capitale del terremoto, guarda per un attimo l'elenco di nomi e dice: «Le richieste sono già 120. Che cosa vogliono? Un prefabbricato o anche solo una roulotte? E tutta gente che vuole restare. Quest'anno quello degli emigrati è stato un ritorno diverso: dall'Irpinia, dalla loro terra — numamente spaventata da un terremoto, non vogliono più andar via. E se questo è il loro desiderio, noi faremo l'impossibile pur di accontentarli».

Non è storia solo di Lioni. È la storia di Calabritto, di Sant'Angelo, di Lariano, dei cento piccoli comuni dell'Alta Irpinia e dell'Alto Sele che il maledetto terremoto del 23 novembre ha più o meno raso al suolo: gli emigrati, tornati per l'estate, non vogliono più andar via.

«Partimmo per altri Paesi solo per poter vivere e lavorare», spiega Donato Ferra, emigrato di ritorno dalla Germania. «Ora siamo carpentieri, muratori, elettricisti, tecnici. Abbiamo lavorato e costruito per anni case per altra gente ed altri Paesi. Adesso, però, possiamo lavorare qui, costruire, anzi ricostruire qui. Dopo il terremoto, purtroppo, c'è da fare per tutti».

«Ma la speculazione colpisce il vino francese e italiano»

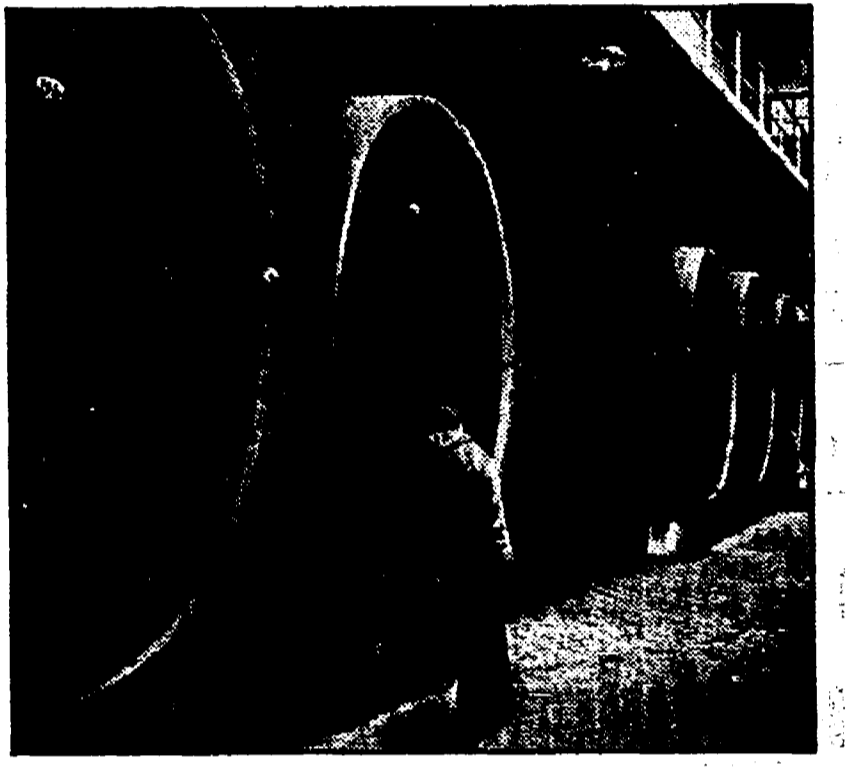
A colloquio col presidente di un consorzio cooperativo che commercializza 4 milioni e mezzo di ettolitri, anche in Francia - Manca una programmazione nella CEE

Dalla nostra redazione
MODENA — Dietro la «guerra del vino», scoppata così violentemente in questi giorni tra Francia e Italia e che con fasi e intensità alterne si ripete ormai quasi ogni anno, c'è una rete complessa di poteri e interessi. «La programmazione nel settore vitivinicolo è più complessivamente in agricoltura», parla Gianni Guazzaloca, presidente del consorzio nazionale vini «Cultiva» che ha la sua sede qui a Modena. È un consorzio cooperativo che si occupa della commercializzazione in Italia e all'estero (Francia compresa) di qualcosa come 4 milioni e mezzo di ettolitri di vino prodotto da 42.000 lavoratori associati a 54 cantine sociali in otto regioni d'Italia.

A Guazzaloca abbiamo chiesto una riflessione su questa «guerra» fra contadini, fra produttori vitivinicoli. «Non è così», precisa subito il presidente del «Cultiva» — «certo noi condanniamo severamente i fatti di violenza e pirateria accaduti in questi giorni nei porti, nelle zone del Midi francese, ma non ce l'abbiamo con i contadini francesi, anzi, fra noi e loro c'è, a ben vedere, un'obiettiva coincidenza di interessi».

semmai quello di togliere gli ostacoli che ancora si frappongono all'espandersi del commercio internazionale. Il fatto per esempio di non aver favorito da parte della Comunità le esportazioni verso i paesi terzi, ha ristretto il mercato: non è vero, come si dice, che noi produciamo troppo vino; il mercato mondiale sarebbe in grado di assorbire tutta la nostra produzione. L'esperienza del movimento cooperativo in questo senso è emblematica: pensiamo all'esportazione negli Stati Uniti del lambrusco, che ha risolto il problema dell'eccesso in una regione come l'Emilia».

«Vedi», insiste Guazzaloca — «non si tratta di affrontare la questione del vino in modo corporativo ma di inserirla nella problematica della programmazione in agricoltura; del resto problemi simili li abbiamo per i pomodori, per la frutta, eccetera».



Costi da migliorare la qualità. Più in generale, la CEE sta marcando notevoli ritardi nella questione delle Accise (i dazi doganali), presenti in paesi europei come l'Inghilterra, che bloccano di fatto l'esportazione del vino e l'ingresso del mercato e che andrebbero aboliti o quanto meno fortemente ridotti. Un altro dato riguarda il calo sensibile del consumo di vino registrato negli ultimi anni in Italia e Francia che, oltre ad essere i principali paesi produttori, sono anche i paesi a più forte consumo: in Italia siamo ad un calo intorno al 20 per cento nel consumo di vino.

La serrata degli zuccherifici non piega gli operai in lotta

Dalla redazione
BOLOGNA — È riuscito lo sciopero nazionale, promosso dalla Federazione lavoratori alimentari (FILA), nel settore bieticolo saccharifero. In Emilia-Romagna, a Ferrara l'astensione dal lavoro ha avuto il 100% e nello stabilimento Eridania B il successo è stato pieno pure tra gli impiegati. I tentativi dell'Eridania — attraverso la serrata degli stabilimenti e la messa in libertà dei lavoratori — di piegare il movimento sindacale non hanno avuto l'effetto sperato. Basti sapere che oggi pomeriggio riprenderanno a lavorare le bietole conferite dai produttori gli stabilimenti Eridania B e di Bondeno. Do-

Trasporti assicurati a Ferragosto ma non per la Sicilia

ROMA — Finalmente un ferragosto tranquillo per chi deve mettersi in viaggio all'ultimo momento. A meno che non sia diretto o non debba lasciare la Sicilia. «Trasporto selvaggio», quest'anno, sembra aver scelto la linea della tregua. In particolare, il sindacato autonomo dei tecnici di volo, che aveva già annunciato per questo periodo ben 72 ore di agitazione, ha sospeso ogni sciopero fino al giorno 18. Non poco, evidentemente, ha influito il timore di un isolamento politico, visto il consenso e il favore raccolti nell'opinione pubblica dall'autoregolamentazione decisa e attuata dai sindacati confederali.

Crisi dei porti: le cause e alcune proposte

La caduta dei traffici portuali non è causata dalla strozzatura dei porti italiani ma dalla grave crisi economica dell'apparato industriale. Padronato e forze politiche del governo invece tentano di addossare alla scarsa produttività di alcuni nostri scali, alle inefficienze operative, al costo delle operazioni portuali la pesante flessione dei traffici. Esaminiamo quindi con assoluta franchezza la situazione dei porti italiani per indicare alcuni rimedi che nell'immediato possano contribuire alla ripresa economica e dei traffici.

Il sindacato ha una linea organica che si propone di realizzare ad un tempo investimenti, riassetto gestionali, riorganizzazione del lavoro con l'obiettivo di costruire un sistema nazionale unitario dei porti italiani. Ma questa nostra proposta organica non ha trovato finora interlocutori disponibili e decisi a realizzarla. Noi non intendiamo comunque sfuggire alla necessità di una azione più ravvicinata. Non ci stancheremo mai di sottolineare che i traffici portuali si stanno assestando nel migliore dei modi: decennio in modo talmente veloce da mettere rapidamente in crisi strutture fisiche, attrezzature, organizzazione del lavoro a bordo e di terra, funzioni e ruoli di diversi soggetti portuali. Le nuove tecniche di imballaggio hanno cambiato totalmente il settore marittimo, e richiedono attrezzature a terra, organizzazione della operazione portuale in grado di realizzare econo-

mie nei tempi di esecuzione delle operazioni portuali. Padronato e governo sono sfuggiti sinora all'impegno di avviare organi interventi per adeguare l'insieme dei servizi portuali alle nuove tecnologie. Per gli investimenti al di là di un piano organico di ampio respiro è necessario attrezzare aree e spazi nei principali porti per rispondere in modo adeguato all'ulteriore espansione della containerizzazione e del trasporto Ro Ro. Non si può attendere il duemila per completare il porto di Valtri, per non parlare di quello di Napoli, per adeguare le attrezzature e i servizi degli altri porti alle esigenze della nave e della merce. Noi chiediamo perciò che il governo selezioni alcune priorità ed avvii un confronto per realizzare alcune opere nel giro di un triennio.

Vivaci proteste contro la micidiale bomba «N»

La decisione del Presidente degli Stati Uniti di dare il via alla produzione della bomba al neutrone sta suscitando moltissime reazioni tra i lavoratori emigrati. A Francoforte, durante la riunione preparatoria per la manifestazione di Monaco di Baviera del 26 settembre (data anniversario della strage fascista dello scorso anno), i nostri compagni hanno proposto che insieme alla lotta contro il terrorismo, la manifestazione diventasse anche un momento di mobilitazione per la pace e il disarmo. È stata inoltre discussa la formazione di una delegazione di protesta presso il Consolato degli Stati Uniti.

Emigrati delle Marche costituiscono la FILEF

Il 1° agosto si è costituita a Jesi la FILEF delle Marche. Al termine di un appassionato dibattito, i partecipanti al convegno di fondazione hanno eletto un comitato provvisorio al quale è stato affidato il compito di preparare il I congresso dei lavoratori marchigiani emigrati per il prossimo autunno. Insieme alla legge regionale per l'emigrazione dell'aprile scorso, la nascita della FILEF marchigiana è il risultato tangibile degli sforzi e delle iniziative delle forze di sinistra in particolare e del mondo del lavoro in genere. Se si eccettuano alcuni comitati, come ad esempio Pesaro, Macerata Feltria, Jesi (che insieme alla provincia di Ancona ha patrocinato il convegno), ben poco fino ad ora era stato fatto dagli altri enti comunali per i nostri connazionali all'estero. La Regione dal canto suo ha cercato di coprire le deficienze dei vari governi nazionali, ma le competenze che le spettano in questo settore sono ancora poche. Negli ultimi tempi, comunque, qualcosa è cambiato, come ha sottolineato il

compagno Aroldo Cascia, sindaco di Jesi. Innanzitutto è nata una coscienza nuova tra i lavoratori della necessità di organizzarsi per raggiungere determinati obiettivi: in secondo luogo, con il decentramento dello Stato, i Comuni hanno assunto un ruolo nuovo. Il compagno Stelvio Antonini, che ha svolto la relazione introduttiva, ha insistito sulla necessità di fare ora un salto di qualità, partendo proprio da questi fatti nuovi. In altre parole, la FILEF intende organizzare i lavoratori marchigiani emigrati, affrontare con essi i tanti problemi che incontrano in un Paese straniero; ma la FILEF vuole anche organizzare il rientro di tutti quegli emigrati che intendono tornare in patria. A Jesi erano presenti emigrati rientrati per le ferie del Belgio, dalla Germania, della Svizzera, persino dall'Argentina. Ma tanti altri marchigiani sono sparsi nel mondo. A tutti questi lavoratori occorre dimostrare con i fatti, che il nuovo che sta venendo avanti non è soltanto una illusione. LUCIANO FANCIULLO